

Confindustria e la ribellione al “pizzo”: sono già una decina le imprese espulse

PALERMO. Confindustria Palermo in assemblea contro il racket, approva per applauso il nuovo codice etico «per aiutare gli imprenditori ad aiutarsi», di fronte ai vertici di carabinieri, finanza e questura giura «mai più sottomessi alle estorsioni» e offre i numeri che segnano la svolta. I primi risultati della serrata contro il pizzo che da settembre parte da Caltanissetta, Catania, Palermo e corre per tutta l'Isola: sono già una decina le imprese siciliane invitate a cancellarsi dagli elenchi di Confindustria perché non in linea con la tolleranza zero 2007 o che si sono autoescluse presentando autonomamente la richiesta di dimissioni. Industriali senza nomi, alcuni sono di Palermo ed è una vittoria, perché Palermo è la città che registra zero denunce a fronte della massima azione antimafia dello Stato che ha «destrutturato i vertici di Cosa nostra» sottolinea il questore Caruso. Niente nomi, il presidente siciliano e il vicepresidente nazionale di Confindustria, Ivan Lo Bello ed Ettore Artigli, chiedono «il massimo riserbo. Non vogliamo la lista dei buoni e dei cattivi». Con il presidente di Confindustria Palermo, Nino Salerno, parlano alla sala strapiena di «momento magico, occasione irripetibile, mai accaduto che in Sicilia ci fosse una rivoluzione delle coscienze senza un morto». E l'invito è pressante: denunciare ora gli estortori, subito, «è questo il momento in cui si possono riscattare le ombre del proprio passato e cercare aiuto. Ora che lo Stato c'è» sottolinea Lo Bello, «e dimostra opera di repressione impeccabile e forte. Uno Stato che è pronto a garantire la riservatezza a chi denuncia: non si va a finire sui giornali. E' ormai una figura del passato l'imprenditore vittima innocente degli estortori, non più credibile, oggi che lo Stato c'è non esistono più alibi per chi non denuncia, non troveranno tolleranza».

In prima fila Rodolfo Guaiana, i rappresentanti della Ergom bruciata e riaperta a Termini. Sono tanti all'assemblea della legalità ma il questore Caruso li conta a occhio, «quanti sarete? La metà di tutti gli industriali di Palermo?

E gli altri? C'è un risveglio dell'intera Sicilia, ma la rivoluzione si fa con tutti».

Testimonia a sorpresa l'imprenditore A. C., ammette di essere figlio di «un indagato per mafia come il mio estortore è figlio di un indagato per mafia. Il 26 luglio del 2006 mi si presenta in ufficio una persona e mi chiede "un pensierino", tergiverso, lo mando via, se-gno la targa del suo motore e vado in questura a denunciarlo. Non dico niente a mia moglie, ai miei genitori, dico all'ispettore di polizia: b sappiamo solo io e lei. Sei mesi dopo quella persona viene arrestata con altri estortori e il boss del quartiere. Dai verbali lui sa chi sono io, ho detto a mia moglie della denuncia, lo dico a tutti voi.

Mi scoraggia quello "zero denunce" a Palermo, ma questo è un momento magico, approfittatene». Finisce di parlare, lo abbracciano Pina Malsano Grassi, Barbara Cittadini, Alessandro Albanese, tutti gli imprenditori e gli applausi di una platea che oggi vuole essere come lui.

Delia Parrinello